

Legambiente: dilaga il bracconaggio sul Po

Tedeschi e ungheresi pescano illegalmente a valle di Isola Serafini. Mordi e fuggi da noi

■ Nuovo allarme pesca di frodo sul Po e questa volta «testimoni affidabili», secondo Legambiente, lungo l'argine a valle di Isola Serafini, avrebbero assistito a episodi di pesca con elettro-storditori e avvistato accampamenti non autorizzati dediti alla pesca a trofeo. Il problema esiste soprattutto sotto isola Serafini e Piacenza sarebbe toccata di striscio, dal momento che non ci sono basi fisse da noi ma pescatori "mordi e fuggi" che partono da Parma o Cremona, pescano nel Piacentino e tornano indietro. E' quanto riferisce Legambiente regionale che, dice l'esponente piacentina Laura Chiappa, ha allertato e forze dell'ordine nelle sedi opportune e, «data la delicatezza ed ampiezza del problema», ora sono in corso attività di verifica.

«Si tratta di un nuovo bracconaggio non più legato ai romeni che pescavano i siluri e poi li commercializzavano con sistemi illegali, ma a ungheresi, austriaci e tedeschi» riferisce la Chiappa. Il fenomeno negli ultimi anni sarebbe cresciuto «tanto da arrivare ad un spartizione, forse è meglio dire lottizzazione del fiume, con zone di "influenza" ben precise». «E' accaduto lentamente, sotto i nostri occhi - dice Laura Chiappa - da pochi pescatori dell'Europa dell'est a gruppi sempre più numerosi che si sono accorti della pescosità del fiume e della presenza del siluro, per loro ambito come trofeo o ottimo pasto e da noi demonizzato come il devastatore del fiume, spesso a torto. Il giro d'affari che ruota intorno a questo tipo di pescaturismo ha spinto perfino alcuni tour operator austriaci e tedeschi ad investire in piccoli campeggi riservati solo ai clienti esteri, a cui vengono affittate anche le barche. Solitamente un "pacchetto" completo è di una settimana. Il ricavo da una barca è di



Immagine "catturate" da Legambiente di campeggi abusivi sul Po (a sinistra nel Mantovano, sopra nel Parmense)

circa 100 euro per pescatore al giorno (una barca ne ospita due) su una stagione di pesca che va da aprile ad ottobre». Legambiente Emilia Romagna ha stimato che sul Po vi siamo almeno 100 barche gestite in questo modo, a dire il vero per la maggior parte senza alcun permesso oltre a svariati campeggi abusivi, circa 10-15, forniti di tutto il necessario per questa attività. Sono posti su tutta l'asta del fiume, a partire da Cremona.

CONTROLLI - Legambiente punta il dito sui controlli: «Ci troviamo di fronte ad una lottizzazione del fiume con un fiorente mercato del pesce tutto illegale in barba alla normativa. Il problema dei controlli qui diventa evidente. Purtroppo sul Po i controlli sono scarsi da ogni punto di vista, a parte quello che riescono a fare le associazioni peschere, cosicché sul fiume è Far West. Eppure come Legambiente abbiamo sti-

mato che basterebbe una motovedetta ogni circa 100 km di fiume (4-5 in tutto) per permettere una verifica puntuale del territorio. Si potrebbe affidare il controllo anche all'Arni (Agenzia di navigazione interna) che se opportunamente preparata potrebbe svolgere questo lavoro, avendo i mezzi nautici per poter controllare il fiume. Occorre una strategia ed un coordinamento tra le varie forze presenti ma soprattutto la volontà di farlo. Certamente meglio sarebbe avere un territorio ben controllato dalle nostre forze dell'ordine per impedire ogni abuso, anche sanitario oltre che di ordine pubblico e permettere attraverso corretti strumenti ed autorizzazioni la pesca a chi vuole esercitarla per passione venendo anche dall'estero, trasformando una pesca illecita in una occasione economica importante ma assolutamente regolamentata, questo per

motivi sanitari, ecologici e di ordine pubblico. Un altro Po è possibile». Anche, ribadisce l'esponente piacentina di Legambiente dal punto di vista della salute.

INQUINAMENTO - E qui Chiappa tocca aspetti tra cui l'inquinamento («troppo scarsi i miglioramenti registrati»), l'impatto del ponte provvisorio e la carenza di vigilanza. La presidente di Legambiente-Piacenza parte dalla denuncia della società di pesca sportiva "Catfishing" che dalle pagine del nostro giornale, il mese scorso, aveva lanciato un appello a difendere il Po dall'inquinamento e non dai pesci cosiddetti alloctoni (la normativa sulla pesca vieta la reimmissione in Po delle specie non originarie), che avrebbero la sola colpa di essere riusciti a sopravvivere nelle acque inquinate del "Grande fiume".

«Quello delle specie alloctone

è un problema complesso - spiega Chiappa - che andrebbe risolto a monte. Correggerlo adesso attraverso la pesca serve solo da tampone. Andrebbe modificato il regime del fiume». Non usa giri di parole nemmeno sulla questione inquinanti, su cui Legambiente vigila da anni, attraverso "Operazione Po", una campagna di monitoraggio di vari parametri in cui le acque sono classificate da pessime a buone. E all'interno del Lambro, a poche centinaia di metri dalla foce nel Po di Piacenza «la qualità delle acque è pessima. Dobbiamo tenere alta la guardia. Va aumentata la cura degli affluenti perché è da lì che arrivano gli inquinanti. Per risanare il Po occorre risanare i suoi affluenti».

Una situazione grave, come rimarca anche Giuseppe Castelnuovo di Legambiente, che ricorda come il processo di miglioramento della qualità delle acque

del Po dovrebbe essere più veloce perché entro il 2015, secondo la direttiva comunitaria 2000/60 tutto l'asse del Po dovrebbe raggiungere il livello buono. «Nel Lambro siamo al livello pessimo - rimarca Castelnuovo - E' stato fatto un passo in avanti con l'introduzione di due depuratori (in realtà uno è pienamente funzionante, l'altro no). Il problema è che oltre agli scarichi civili di Milano, nel Lambro, finiscono gli scarichi artigianali e industriali (anche agricoli in piccola parte) del Lodigiano. Va modificata la modalità in cui questi vengono scaricati».

ABBANDONO DELLE SPONDE - C'è poi l'abbandono delle sponde. Castelnuovo ricorda come tutta l'asta del Po sia sito di importanza comunitaria. «Da un lato c'è il riconoscimento sulla carta - dice - ma non di fatto. Basta vedere tutte le infrastrutture che vengono realizzate sul Po, e qui arriva il tasto dolente del ponte provvisorio. Ci associamo alla sua realizzazione, ma questo ha un'incidenza importante sull'Isolotto Maggi e sulle aree limitrofe. Per questo abbiamo chiesto la realizzazione di un gruppo per studiare misure di compensazione». L'appello è ad una maggior cura a 360 gradi del grande fiume che sia considerato come una risorsa e non come qualcosa da sfruttare. Qualche esempio virtuoso c'è, ricorda Castelnuovo «Durante "Operazione Po" abbiamo portato il presidente di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza a Calendasco, in località Soprarivo, al Guado di Sigerico, dove il traghettatore Danilo Parisi gestisce l'attracco con funzione di taxi». «Non è certo un'attività redditizia purtroppo oggi - conclude Castelnuovo - ma è uno dei migliori esempi di valorizzazione del Po con risorse personali».

Loretta Gregori